Concrete proposte del PCI per debellare il morbo e per risolvere i gravi problemi del Sud

Il Cotugno scoppia Reparti infettivi in altri ospedali?

Riunione dopo la morte in casa della bambina - « Impossibile ricoverare i parenti dei malati accertati » - La Dogana conferma la nostra denuncia sui pericolosi mitili arrivati in agosto dalla Tunisia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

Il Cotugno non ce la fa più. Lo ha detto il direttore sanitario, De Lorenzo. I medici, gli infermieri, il personale sono al limite delle loro energie, dopo tanti giorni e notti di sacrifici davvero eroici. Ci è stata raccontata una scena sconvolgente: un coleroso in condizioni disperate invocava aiuto, chiamando continuamente un infermiere; questi ha avuto uno scatto, si è buttato sul letto, abbracciando il malato e abbandonandosi a un pianto convulso, in un atto straziante di solidarietà e di impotenza al tempo stesso, una prova della tensione che si sta vivendo in quell'ospedale.

Ora sono arrivati anche due « sospetti » provenienti dallo psichiatrico Morvillo: un uomo che spesso si denuda, e una donna, che da ventiquattr'ore canta con martellante insistenza lo stesso motivo nel corridoi. E poi ci sono i bambini piccoli: sono nei reparti donne e sono le stesse ricoverate a doverli accudire.

Hanno superato il numero di 550 le persone che finora sono state portate lì in cura, ma il colera è stato accertato per 101 casi, pari dunque al 18 per cento all'incirca, il che significa — faceva obiettare il commissario dell'ospedale, Limata — che con troppa superficialità taluni ospedali o medici inviano al Cotugno per il ricovero delle persone che non presentano i sintomi tipici del colera. Ora addirittura, dopo che vi sono stati portati i familiari della piccola morta a S. Giorgio a Cremano, si potrebbe determinare la corsa al ricovero per i parenti del colerosi, anche se nulla fa pensare che siano rimasti infettati; al contrario le misure di isolamento e di profilassi sono altre e guai se le si volesse far gravare sul Cotugno: questo si trasformerebbe in un moderno « lazzaretto ».

Si è deciso di convocare un incontro del commissario, del direttore, del medico provinciale e del prefetto per decidere dunque il da farsi e per valutare (siamo ancora a questo punto) se non sia il caso di mettere in funzione dei reparti per infettivi, opportunamente isolati, presso altri ospedali (come del resto esistono nelle altre città: Napoli è l'unica, o quasi, ad avere dovuto conservare, ed anzi ricostruire in questi anni ex novo, un ospedale per sole malattie infettive.

Ma sul fronte igienico-sanitario occorre che siano decisi altri interventi: ancora incredibilmente troppe sono le segnalazioni di gravi carenze, come la mancanza d'acqua proprio nella zona dove la piccola Francesca Noviello è morta, come l'accumularsi di immondizia non raccolta per scarsezza di personale nella NU (si annunciano assunzioni, ma per quando?), come le contrastanti informazioni delle varie « autorità » sulla durata e sulla percentuale di immunizzazione del vaccino, sul periodo di inizio della sua efficacia, sulle dosi da somministrare.

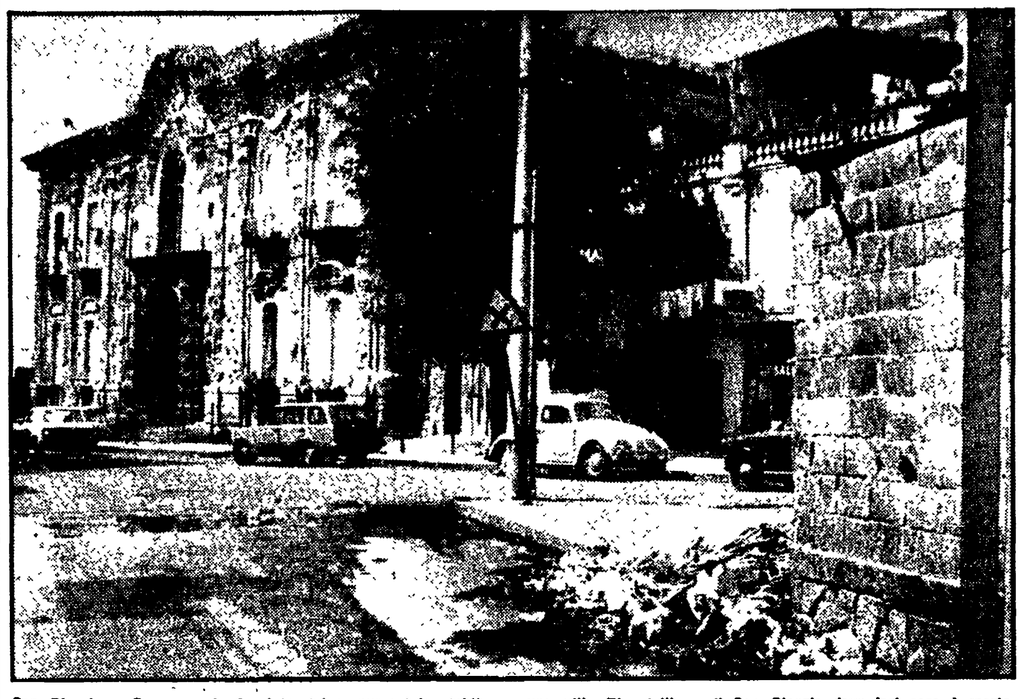
Addirittura si è appreso che il siero occorrente al laboratorio di igiene e profilassi della provincia e all'istituto di igiene dell'università per le analisi sulle cozze e sui campioni di acqua marina ordinate dalla magistratura ha rischiato di non essere inviato da Roma, ed è stato necessario un energico intervento della Procura della Repubblica per ottenerlo ieri. Purtroppo i periti hanno già fatto sapere di pretendere un termine di ben 30 giorni per dare il loro responso, il che è assurdo: non si può aspettare un mese per sapere se davvero alle cozze è da imputare la trasmissione del vibrione colerico, o se non si debba cercare altrove, nell'interesse della salute non solo dei napoletani ma di tutta la popolazione italiana.

A tal proposito va segnalato che la dogana ha confermato ufficialmente quanto da noi rilevato: la Sanità Marittima avvertì il 3 agosto con una circolare gli uffici doganali che partite di mitili provenienti dalla Tunisia dovevano essere respinte per timore che potessero portare il colera. La dogana dice che nessuna partita di cozze è entrata nel periodo luglio-agosto '73; ma poi nelle acque di Santa Lucia sono state trovate cozze in putrefazione, tenute lì — pare — da grossisti che le avrebbero importate clandestinamente.

Ennio Simeone

È MORTA NELLA VILLA SETTECENTESCA TRASFORMATA IN MISERO DORMITORIO

Napoli: Francesca Noviello, 18 mesi, è spirata nello spazio di un'ora — Il padre era al Cotugno; la famiglia è stata vaccinata in ritardo? — L'attivo dei comunisti: partire dai problemi immediati, dal risanamento civile per aprire nuove prospettive alla città e a tutta la zona — L'intervento del compagno Reichlin



San Giorgio a Cremano: la facciata del monumentale stabile — una villa Pignatelli — di San Giorgio dove ieri sera è morta fulminata dal colera una bambina di 18 mesi. Lo stabile è stato abbandonato da quasi tutti i suoi abitanti ed è stato isolato; in primo piano le immondizie e gli scoli fognari sulla destra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8.

Sono fuggiti quasi tutti dal vecchio palazzo di S. Giorgio a Cremano dove ieri sera giaceva, in una stanza al primo piano, la bambina di un anno e mezzo morta all'improvviso, fulminata dal colera, e di cui abbiamo dato notizia nell'ultima edizione del nostro giornale. Con la piccola forse già morta fra le braccia, la madre ha atteso a lungo, nell'androne del palazzo, che un'ambulanza venisse a prenderla, che qualcuno facesse qualcosa per salvare la piccola Francesca, l'ultima dei nove figli del pescivendolo Raffaele Noviello, 43 anni, ricoverato cinque giorni fa al Cotugno con il colera. Intorno c'è stato panico, fuga, pianto, disperazione per le 22 famiglie (un centinaio di persone) tutte di modeste condizioni che abitano in quel fatiscente edificio.

Alle 21 circa — la piccola era morta, almeno per quanto se ne è potuto sapere, intorno alle 19, all'improvviso, mentre la mattina stava benissimo — è arrivata un'autolettiga che ha caricato tutta la famiglia Noviello, cioè la madre, Maria Cirillo di 37 anni, incinta al settimo mese, e gli otto figli, e se l'è portata al « Cotugno ». La piccola morta è rimasta sola nella casa e nel palazzo semideserto, fino a quando son venuti a prenderla i necrofori del comune, l'hanno chiusa in una doppia cassa di zinco che ora si trova nel deposito del cimitero di San Giorgio. Tutt'intorno scoppiavano incidenti e proteste clamorose: la gente della zona bloccava la strada, incendiava rifiuti e vecchie masserizie, chiedendo pulizia e difesa dal colera.

La protesta continuava fin verso mezzanotte. Correvano al comune gli abitanti del palazzo: avevano cercato riparo presso parenti e amici, ma, ovviamente, erano stati respinti; chiedevano un tetto, non intendevano ritornare nel lurido monumento nazionale (è Villa Pignatelli, una delle settecentesche ville Vanvitelliane del « miglio d'oro » il cui abbandono è stato denunziato e si è ottenuta perfino una legge apposita per salvarle): hanno ottenuto di essere tutti alloggiati nei locali di una scuola, la « Mazzini ». Nel frattempo si svolgeva un feroce battibecco telefonico fra il « Cotugno » e il comune di S. Giorgio: dall'ospedale facevano notare che non si potevano ricoverare i parenti, per ora sani, di ammalati colerosi, perché, in tal caso, invece dell'ospedale ci sarebbe voluto lo stadio San Paolo. Alla fine, dopo 3 ore di attesa, si è ottenuto il ricovero, mentre lo stabile di S. Giorgio veniva piantonato. Questa mattina si procedeva alla disinfezione dei locali, e si cercava di rintracciare tutti coloro che hanno avuto contatti con i fuggiti, per sottoporre anche quelli, oltre a questi, a vaccinazione e profilassi.

Il padre di Francesca Noviello, pescivendolo ambulante, poverissimo, era stato ricoverato al « Cotugno » martedì; giovedì s'era saputo che era coleroso; quel giorno stesso vaccinazione alla famiglia, ma evidentemente non per tutti, visto che, come si asserisce al comune di S. Giorgio, parte della famiglia è stata vaccinata venerdì mattina. E ieri sera, sabato, la tragedia improvvisa, la morte che coglie nel giro di una ora la più piccola dei figli. Della quale, adesso, si occupa anche il ministero della Sanità, per criticare praticamente le autorità di Napoli. In un comunicato, il ministero afferma che « la dolorosa notizia... conferma l'assoluta necessità che le autorità sanitarie locali compiano in ogni caso e con la massima sollecitudine la più accurata inchiesta epidemiologica »; ribadisce che « non appena si presenta un caso... tutti i familiari e i possibili contagiati debbono essere sottoposti ad immediata profilassi, sia pure associata a vaccinazione... ».

Cosa che non sembra essere accaduta per la famiglia Noviello. Oggi, intanto, nello stabile sono rimaste, chiuse dentro ed isolate dalle transenne, cinque famiglie; stamane i giornalisti hanno parlato con uno dei reclusi, Edoardo Abati, che sta lì con moglie e 5 figli: « Dicono che ci manderanno il mangiare nel paniere... Ci vogliono dare centomila lire per mandarci via... »; e con una donna, Anna Festa, che stamane è uscita tranquillamente per comperare il pane, ma nel negozio l'hanno tenuta lontana, porgendole la busta a distanza e corredo a lavarsi le mani.

Nella scuola « Mazzini », Annunziata Vacca e i suoi sei figli: « Moriamo di fame, abbiamo dormito a terra — ha detto — sono andata a casa stamane a prendere un po' di mutandine per i bambini. Ho avuto paura, ho ancora paura, qui manca l'acqua ». Al comune il sindaco — il dc Di Dato — ha riferito sulle vaccinazioni in quello stabile (ma la popolazione di San Giorgio non è vaccinata tutta e la cittadina di 50 mila abitanti, confinante con Napoli, è piena di rifiuti).

Come si vede la situazione non permette alcun allentamento della tensione nella battaglia contro il colera, e nello slancio per conquistare ed imporre una efficace difesa sanitaria e migliori condizioni di vita: ieri sera tutto il quadro attivo provinciale del nostro partito ha discusso e convenuto sulla necessità di proseguire e sviluppare la battaglia generale per misure sanitarie efficaci e per quelle relative alla crisi economica, all'occupazione, al risanamento urbano.

L'attivo che è stato concluso dal compagno Reichlin della direzione del partito, è stato aperto da una relazione del segretario provinciale Geremicca, presenti i compagni Alinovi e Chiaromonte della direzione, Nando Morra e Carlo Cozzolino, segretari della camera del lavoro. Non c'è contraddizione — ha dichiarato Geremicca — tra gli interventi concreti ed urgenti che intendiamo imporre per l'immediato, e la linea delle riforme, della svolta economica e politica. Emerge nell'atteggiamento delle autorità una euforia irresponsabile, pari al loro panico e alla loro incapacità di fronte ad una situazione che rischiava di essere ingovernabile se non ci fossero stati, presenti ed operanti, il PCI e le organizzazioni sindacali. Adesso è diventata coscienza di massa la insostenibilità di una situazione complessiva disumana ed arretrata, frutto dello sviluppo capitalistico, della società dei consumi. Il PCI punta ad una generale mobilitazione cittadina e provinciale per un salto di qualità nella domanda politica e nelle soluzioni da proporre, a cominciare dal vaccino e dall'igiene e servizi civili, per proseguire poi con la realizzazione degli interventi ordinari e di quelli straordinari che sono necessari. Morra ha ricordato che adesso inizia la fase più difficile del nostro lavoro: i problemi già posti con forza dal movimento operaio appaiono ora in una luce nuova, più drammatica.

Concludendo (dopo gli interventi di Guerrini sulla situazione sanitaria, di Sandomenico sulle iniziative da prendere per l'occupazione nei servizi, di Cristallo, Esposito, Di Meo, Sillato e Manniello sulle esperienze fatte in varie zone della città e della provincia dai quadri del partito) il compagno Alfredo Reichlin ha espresso prima di tutto l'apprezzamento della Direzione per l'opera svolta dal PCI a Napoli. Cosciente che il pericolo non è superato, che l'epidemia non è vinta, che la situazione economica è di estrema gravità il PCI intende presentarsi con proposte nuove — ha detto Reichlin — per fronteggiare una situazione che vede in crisi anche settori avanzati dell'economia. Si riparla di rivedere gli investimenti per l'Italsider, per l'Alfa Sud, per la Fiat in Campania. Il colera — ha detto Reichlin — « ha rotto un equilibrio vergognoso, uno stato cui non è possibile ritornare, ha aperto il grande problema di una massa che pone l'esigenza di occupazione e di vita civile ». E' nostro compito partire dai problemi immediati in un modo anche nuovo: dal risanamento civile per aprire nuove prospettive. E' possibile partire dall'immensa domanda di salute e di igiene, mantenere e stimolare questa grande carica e organizzarla su obiettivi immediati e per compiere grandi passi avanti sui temi urbanistici, della decongestione abitativa, non produttiva, della fascia costiera, con investimenti, e dustriali nell'entroterra, e valorizzando l'agricoltura, della casa e della riforma sanitaria.

Un punto di riferimento può essere un progetto speciale per Napoli — ha concluso Reichlin — che sia una completa revisione del progetto di disinquinamento, e venga allargato con interventi relativi alle fogne, alla sistemazione delle acque e degli acquedotti, e anticipi la riforma del sistema sanitario nazionale.

Eleonora Puntillo

Bloccato l'avvio delle iniezioni di richiamo per i ritardi nelle forniture ministeriali

Puglia senza scorte, ferma la vaccinazione

L'assessore regionale alla Sanità: dietro il rifiuto dell'immunizzazione di massa non c'è una scelta scientifica ma un'assoluta impreparazione - La delegazione del PCI presenta un programma di interventi risolutori - Prioritario il problema del piano idrico - Drammatiche conseguenze economiche dell'epidemia

Dal nostro inviato

BARI, 8.

Organiche direttrici di un vasto programma di interventi capaci non solo di fronteggiare concretamente il preoccupante, ostinato andamento del colera in Puglia (oggi la situazione è stazionaria, ma il numero dei colerici è ancora aumentato di qualche unità, fino a 95) e i contraccolpi che esso sta provocando sulla economia regionale, ma anche di rimuovere le cause di fondo del ricorrente propagarsi di epidemie infettive, sono state elaborate e oggi illustrate al presidente della Regione Trisorio Liuzzi (DC) e al sindaco di Bari Vernone (DC) dalla delegazione dei parlamentari comunisti delle commissioni sanità della Camera e del Senato in visita nelle zone del Mezzogiorno colpite dal morbo.

Tanto Trisorio Liuzzi quanto Vernone hanno convenuto con le proposte del PCI; e — nel fornire nuovi e gravissimi elementi di critica nei confronti degli organi governativi — hanno anch'essi insistito sulla necessità di una duplice, coerente qualificazione degli interventi: la natura aggiuntiva e mai sostitutiva degli interventi, senza che per questo sia necessario ricorrere alle trappole di legge e provvedimenti speciali; e la loro complessiva caratterizzazione come alternativa alle scelte di politica antimeridionalista che anche con la diffusione del colera la Puglia sta scontando tanto drammaticamente.

Tre sono le direttrici fondamentali del programma a cui il PCI ancora la possibilità di una azione non episodica ma risolutiva, come ha ribadito stamane il senatore Argiroffi a nome della delegazione di cui facevano parte anche i compagni Carmen Zanti, La Bella, Cerra e Di Gioia; e che era stata accompagnata negli incontri dal capogruppo regionale Papapietro, dal segretario della Federazione di Bari Sicolo e da numerosi altri parlamentari nazionali e regionali.

La prima direttrice riguarda la necessità di assicurare, subito e realmente, una immunizzazione di massa delle popolazioni pugliesi contro il pericolo sia di una ulteriore diffusione dell'infezione ancora in atto, e sia di una endemia che renda cronico il pericolo di una riesplosione del male. Giusto stamane peraltro il prof. Marotti, aiuto al reparto infettivi del Policlinico barese aveva rilevato, parlando con alcuni cronisti, che già all'inizio dell'estate si erano notati nel Barese « parecchi casi di una strana forma di gastroenterite, più violenta del solito ». « E' possibile che si trattasse già allora di colera — ha aggiunto Marotti — provocato da un virus che via via si è *rinforzato* con il caldo e la sporcizia ».

La seconda direttrice consiste nella rivendicazione, proposta dai comunisti anche per la Campania e anche il condivisa dalla giunta regionale, che la Puglia sia dichiarata in stato di « pubblica calamità » per far scattare le relative e immediate provvidenze anche operando le eventualmente necessarie modifiche della legge.

La terza direttrice comprende un complesso di misure che valgano a mettere finalmente in moto, partendo proprio dal Sud e dai profondi guasti messi a nudo dall'infezione colerica, una democratica riforma sanitaria che affermi il diritto alla salute prima ancora che alle cure.

In questo articolato contesto si collocano una serie di specifici provvedimenti operativi, soprattutto nel settori dei servizi civili, dell'agricoltura, dell'urbanistica e della tutela delle attività e dei redditi da lavoro più colpiti dalla nuova crisi.

Le proposte dei comunisti non hanno d'altra parte trovato oggi soltanto consensi ed apprezzamenti anche legati al grande ruolo unitario e di punta che il PCI ha svolto in queste drammatiche giornate. Esse hanno anche sollecitato Regione e Comune a fornire alla delegazione una ampia e talora inedita documentazione sulle gravi responsabilità degli organi dello Stato sia nell'approntamento delle misure più immediate di intervento, e sia nella persistenza di quelle paurose condizioni delle attrezzature civili che hanno tanto ingigantito le proporzioni dell'infezione.

Gli elementi d'accusa più attuale riguardano l'inquietante vicenda delle vaccinazioni. Sia il presidente della Regione che il sindaco di Bari hanno duramente smentito il ministro della Sanità Gui con allarmanti dichiarazioni. Confermando un diffuso sospetto, Trisorio Liuzzi ha intanto rivelato che dietro l'accanita opposizione della Sanità alla vaccinazione di massa (cui venne contrapposta una settimana fa la disposizione della vaccinazione limitata, « orientata ») non c'era una discutibile opinione scientifica ma solo l'assoluta impreparazione e la mancanza di scorte.

A questa iniziale e delittuosa opera di mistificazione, che ha gravemente compromesso i primi giorni la possibilità di creare consistenti presidi alla diffusione del male (che infatti si è propagato da un capo all'altro della Puglia), si sommano ora nuove e non meno gravi responsabilità. Oggi si sarebbe dovuto dare il via all'operazione-richiamo, cioè alla seconda vaccinazione, non meno necessaria della prima. Ma ieri sera, come ha rivelato il sindaco, è stato giocoforza sospendere il lancio e bloccarlo indefinitivamente perché « in questo momento — ha precisato Vernone — abbiamo per Bari una scorta di appena ottomila dosi ». E di rincalzo, più tardi, l'assessore regionale alla Sanità Conte ha detto di temere che « andremo incontro a nuovi momenti difficili: figuratevi che non sono ancora arrivate neanche le ulteriori trecentocinquantamila dosi che abbiamo sollecitato ancora e soltanto per gli interventi di prima vaccinazione ».

Se dalle misure immediate si passa a quelle di lungo momento, la realtà, le responsabilità e le prospettive non mutano, ma accentuano la necessità e l'urgenza dell'attuazione di un blocco di provvedimenti su cui si dovrà misurare immediatamente — sin dalla riunione delle commissioni Sanità del Parlamento, la settimana prossima — la volontà politica del governo Rumor.

Gli amministratori pugliesi convengono sulla assoluta priorità del problema del finanziamento e dell'attuazione del piano per l'acqua e le attrezzature necessarie a distribuirla. Non solo, ma contestano la politica degli stralci, delle misure parziali, degli interventi tampone in questo campo come in quello della realizzazione di tutte le opere già progettate ma mai finanziate relative alle reti fognanti (per quella di Bari città il progetto è pronto da tre anni e va avanti a conati e singhiozzi) e alla depurazione delle acque luride che — anche generando milioni di topi e miliardi di mosche — si sono rivelate un veicolo fondamentale del colera.

A fianco di questi impegni e a quelli relativi al varo del piano ospedaliero regionale e all'attuazione di una efficace politica della casa, si collocano misure ancor più urgenti per fronteggiare subito le conseguenze più immediate dell'epidemia. Da qui la necessità di provvedimenti ed interventi anche a carattere straordinario per rilanciare le attività turistiche, per ammodernare e riconvertire le attività legate al mare, per fronteggiare la disoccupazione che già colpisce o minaccia vaste categorie di lavoratori (si pensi alla mitilicoltura e alla stessa pesca), per parare, anche sfruttando la legge sulle calamità atmosferiche dell'agricoltura, i colpi che già si preparano per tradizionali e fondamentali settori agricoli.

Basta questo allarmante squarcio a dire della complessa realtà del « dopo-colera », che è cominciato mentre ancora si lotta, e con fortune molto alterne, per superare la crisi più acuta dell'epidemia.

Giorgio Frasca Polara

Alle radici del dramma

Il capitolo del colera non può ancora considerarsi chiuso; l'epilogo di questa tragica vicenda non è ancora vicino, come qualcuno tenta di accreditare. Alcuni segni di miglioramento almeno sul piano del numero dei ricoveri non possono indurre al facile ottimismo. Le preoccupazioni anzi permangono, e la situazione viene definita « delicata » dalle autorità sanitarie, mentre vengono segnalati nuovi focolai sospetti in diversi centri della Puglia.

La situazione « è sotto controllo », viene a sottolineare l'assessore regionale della sanità; la vaccinazione tende a diventare di massa in tutta la regione. Ma persistono lentezze e contraddizioni che abbiamo già denunciato, su questo piano e su quello delle misure profilattiche: la necessità di una continua distribuzione dell'acqua, della rimozione delle immondizie, della pulizia delle città come dei piccoli centri.

L'azione dei comunisti si è fatta più intensa in questi giorni. Sotto la loro pressione qualche passo in avanti è stato compiuto. Ma occorre dire con chiarezza che la situazione resta preoccupante. Ora la polemica tende ad accentrarsi sulle cozze, quasi a voler dimostrare che questa sia l'unica fonte dell'infezione colerica. Che le cozze abbiano avuto un loro ruolo in questa vicenda è possibile, ma sarebbe troppo comodo liquidarla distruggendo le cozze, perchè se così fosse sarebbe relativamente facile chiudere la partita.

Il problema di fondo resta quello che noi abbiamo denunciato: la precarietà delle attrezzature igienico-sanitarie, la mancanza d'acqua, l'inquinamento marino, le condizioni igieniche delle nostre città aggravate dalla speculazione edilizia, la confusione dell'azione sanitaria, la mancata realizzazione della riforma sanitaria. Sono questi i problemi da risolvere. Lo stato di salute di una popolazione è l'indice della capacità dei gruppi dirigenti di risolvere i problemi economici e sociali del paese, ma noi siamo nella disgraziata condizione di una società che ha avuto il colera e che non è in grado di debellarlo rapidamente.

Per troppo tempo si è creduto che il diritto alla salute coincidesse con i bilanci delle mutue e si è dovuti arrivare al colera per capire che non è così. Noi comunisti non abbiamo atteso questi giorni per scoprire e denunciare le responsabilità dei gruppi dirigenti circa la situazione sanitaria in Puglia e nel Mezzogiorno. Non più tardi di qualche mese fa, al nostro convegno economico regionale, insieme ai problemi dell'agricoltura e dell'occupazione, e alla necessità di risolvere i problemi dell'acqua, abbiamo posto in evidenza come la mancata riforma sanitaria finisca per condizionare lo sviluppo economico della regione e del paese.

NEGLI atti di quel convegno noi sottolineammo come « l'arretratezza delle attrezzature sanitarie, ma soprattutto la mancanza di servizi generali moderni nei piccoli e nei grossi centri, è la conseguenza della mancata realizzazione del *diritto alla salute* sul piano delle prestazioni curative oltre che per quelle di prevenzione. Perciò — dicemmo allora e ripetiamo oggi — si impone l'esigenza di un salto di qualità ». Basterebbe citare per tutti l'esempio dell'azione svolta dai comunisti baresi otto mesi fa al quartiere San Girolamo di Bari, per un'azione di bonifica igienico-sanitaria, conclusasi con il riconoscimento della stessa magistratura della necessità di assegnare oltre 400 appartamenti nuovi agli abitanti di quel rione.

I danni causati da una politica dissennata in campo sanitario come negli altri campi oggi si possono toccare con mano. Qualche giornale scopre ora il primato di regioni come la Puglia e la Campania nelle malattie infettive (tifo, paratifo, epatite virale e ora il colera) e si meraviglia: come mai in queste regioni le popolazioni mangiano tante cozze, tanti frutti di mare? Meraviglia di che? E' risaputo che le cozze in particolare non sono affatto cibi prelibati. Ancora oggi in diversi centri della Puglia pane e cozze è la cena, e molte volte addirittura il pranzo di molte famiglie del popolo. Non a caso intorno a questa attività lavorano e vivono centinaia e centinaia di famiglie. Oggi si distruggono le cozze, ma persistono le possibilità che il colera continui a colpire. E allora?

I danni economici, abbiamo detto, sono enormi; la paura dell'infezione colerica ha messo in crisi non solo le attività legate direttamente al mare, dai ristoranti agli alberghi, dai venditori ambulanti ai pescatori; ha avuto contraccolpi sulla trentasettesima edizione della Fiera del Levante; ed ora minaccia la nostra produzione ortofrutticola. Buona parte della vendita dell'uva da tavola su alcuni mercati nazionali ed esteri va incontro a serie difficoltà e, ancora una volta, le conseguenze sono pagate dai nostri contadini.

L'infezione colerica quindi si manifesta in tutta la sua gravità non solo sul piano igienico-sanitario, ma anche su quello economico-produttivo. Vi è dunque l'esigenza di affrontare la situazione sui diversi fronti, non ultimo quello sociale ed economico.

Qui sta il senso ed il valore della mozione che abbiamo presentato al consiglio regionale. Qui sta il senso ed il valore del complesso delle proposte che già ieri la delegazione parlamentare ed i dirigenti del partito hanno illustrato alle autorità pugliesi, partendo da tre fondamentali esigenze: la vaccinazione di massa; le misure straordinarie per fronteggiare la calamità e i contraccolpi economici che ha provocato; la riforma sanitaria.

Perchè, nessuno si illuda che, una volta superata la fase dell'allarme, si possa far finta di dimenticare. La situazione non può tornare ad essere quella di prima: occorre modificarla, e modificarla radicalmente. Questo è l'impegno che i comunisti indicano alle masse.

Antonio Romeo

La spaventosa situazione delle attrezzature igienico-sanitarie in Puglia

Non ha nemmeno l'acqua l'ospedale di Bisceglie

Le denunce raccolte dai parlamentari PCI che hanno visitato i centri della provincia

Dal nostro corrispondente

BARI, 8

Ancora gravi disfunzioni, specie nei comuni della provincia, nella organizzazione della vaccinazione di massa; pesante situazione economica per numerose categorie di lavoratori dipendenti e autonomi in conseguenza della paralisi dell'attività legata al mare e ad alcune attività agricole; necessità di continuare con maggiore energia nella opera di disinfezione di alcuni quartieri popolari e nella derattizzazione. Questi i principali elementi emersi dagli incontri, che la delegazione dei gruppi parlamentari del PCI alla Camera e al Senato ha avuto fino a notte tarda con le popolazioni.

I compagni Argiroffi, Zanti, La Bella, Cerra e Di Gioia hanno visitato ieri i quartieri satelliti di Bari, il Cep, il « San Girolamo » dove recentemente una bambina è morta morsicata dai topi.

Altri esponenti della delegazione del PCI si sono recati a Molfetta (9 casi accertati di colera e 17 sospetti), e a Bisceglie (7 casi).

Adesso i nostri compagni sono nelle condizioni di portare alle commissioni sanità della Camera e del Senato una schiacciante documentazione sulla disorganizzazione e sulla incapacità dell'apparato burocratico di fare fronte alla infezione colerica. Ecco solo qualche esempio. A *Molfetta* il vaccino è diventato sufficiente solo dopo due giorni dalla morte per colera di un pensionato (ma intanto mancavano le siringhe); vaccino per il trasporto del quale si sono adoperati i compagni facendo la spola tra Bari e i centri di vaccinazione organizzati sia pure con ritardo a Molfetta.

A *Bisceglie*, situazione addirittura incredibile: il moderno ospedale è privo di acquedotto; le abitazioni di ottomila cittadini dei quartieri del centro storico sono prive di fognature e i liquami vengono gettati nei pozzetti scoperti della rete fognante che attraversa solo le strade. A *Barletta* sono tremila gli abitanti le cui abitazioni sono prive dei servizi igienici. Le stesse condizioni si registrano a *Molfetta*.

Pesanti e sotto molti aspetti drammatici i dati che la delegazione dei parlamentari comunisti ha raccolto sulla situazione economica che si è creata nelle zone.

E' una situazione non più sostenibile che richiede provvedimenti urgenti e straordinari non solo perchè a tutti questi lavoratori sia comunque assicurato subito un reddito e siano create le condizioni per riprendere l'attività, ma per risolvere subito i problemi che sono a monte di uno stato ambientale che ha favorito senza dubbio la diffusione colerica. Primo fra tutti la mancanza dell'acqua, il completamento delle reti fognanti in mancanza delle quali i liquami finiscono tutti a mare inquinandolo, strutture sanitarie adeguate, derattizzazione; se è vero come è vero che in molti paesi e anche a Bari vi sono molti più topi che abitanti.

Italo Palasciano

Vaccino e antibiotico donati dall'URSS

L'Unione Sovietica ha deciso di prestare aiuto gratuito all'Italia per la lotta al colera. Nei prossimi giorni giungeranno in Italia, con aerei speciali, mezzo milione di dosi di vaccino e 100.000 flaconi di tetraciclina.